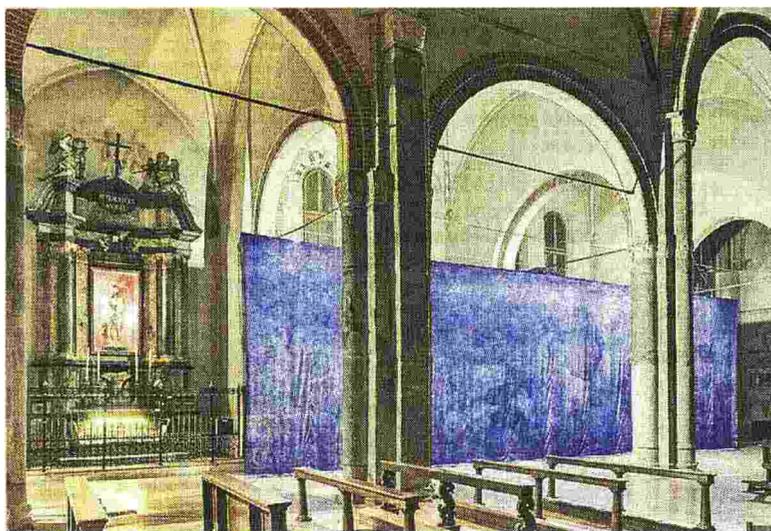


# Jan Fabre, la magia dell'ora blu

La prima personale italiana dell'artista belga tra S. Eustorgio e la galleria Building

La prima volta a Milano di Jan Fabre. Il controverso artista belga, nato ad Anversa nel 1958, espone fino al 22 dicembre nel cuore di Brera, alla galleria Building in via Monte di Pietà 23 (mar.-sab. ore 10-19) con un excursus tra Basilica di Sant'Eustorgio e Cappella Portinari (lun.-dom. ore 10-18, euro 6). Regista, scenografo, coreografo e autore teatrale tra i più famosi del mondo, geniale e scandaloso, di recente accusato dai suoi ex ballerini di molestie, Fabre è qui solo nella sua seconda veste, quella di artista visivo: un ruolo in cui prosegue la ricerca di superamento delle barriere tra linguaggi espressivi. La rassegna, intitolata «Castelli nell'Ora Blu», è curata da Melania Rossi: in galleria circa 50 pezzi tra installazioni site-specific e opere inedite, conservate fino ad oggi nella collezione dell'autore, nello spazio sacro di Sant'Eustorgio un lungo telo in seta dipinta in blu, nella Cappella la scultura «Canoa», 1991, da accostare al tema cristiano della barca come simbolo del viaggio e della salvezza.

Due gli elementi chiave che si fondono in un solo: il cielo e il mare, il tempo e l'infinito, il movimento e la stasi, il «sentirsi come un cavaliere della speranza e un guerriero della bellezza», eroe contemporaneo che difende la fragilità dell'arte. È la cosiddetta «ora blu», quel momento esatto che separa e unisce la notte e il giorno, magico istante di sogno e di perfetto silenzio, metafora del passaggio tra



Un ospite in basilica La grande tela di seta collocata nella navata sinistra di Sant'Eustorgio

morte e vita, sonno e veglia. «Nell'ora blu — dice Fabre — trovo un luogo adatto per isolarmi dal mondo e dare potere al mio tempo interiore». Questo attimo speciale si traduce concretamente in colore: disegni di vario formato, collage, film, opere fotografiche si coprono di blu, spesso in un fitto groviglio di segni tracciati con una penna a sfera Bic, tecnica che l'autore applica già dagli anni Ottanta. Elemento ricorrente anche l'intrusione di materiali naturali, come scheletri e corpi d'insetti: una passione entomologica che l'artista avrebbe ereditato dal presunto avo naturalista Jean-Henri Fabre.

**Chiara Vanzetto**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

